

Dome Bulfaro

Su Il profilo del Rosa

in: «La Mosca di Milano», n. 7, aprile 2001

Il profilo del Rosa, si può considerare «Come un polittico che si apre / E dentro c'è la storia» di un uomo, dell'uomo, eseguito sempre tenendo a giusta distanza il poeta e la sua poesia. Franco Buffoni, attraverso i suoi versi, realizza un autoritratto, vicino per costruzione, ai fantastici quadri dell'Arcimboldi, pittore della seconda metà del '500. Egli, in una sola opera, incastra gente, usi, costumi, montagne, animali, oggetti, fotografie, edifici, poeti amati, per definire l'immagine del proprio essere, la carta topografica in cui si identifica, identifica l'intera stagione di una vita passata, presente e prossima da vivere.

Questo polittico, scrive il poeta, è grigio all'esterno ma una volta che si apre mostra tutti i suoi più intimi segreti. Ciò che più interessa all'autore è il colpo d'occhio finale, egli intende con questo libro riappropriarsi della sensazione di essere stato in grado, di sapere ancora ricordare tutto se stesso «Contemporaneamente». Per Franco Buffoni trascurare i ricordi, la propria storia, significa cancellare dal disegno che ci ritrae, i lineamenti, la propria identità, costruita su legami affettivi che non devono perdere il loro colore originale. Dalla mano di Buffoni scaturisce una poesia lucida e potente che con un gesto pieno di coraggio e verità - si afferma nella prefazione - mette a nudo le proprie paure, prima fra tutte l'angoscia che la propria memoria dimentichi di avere un passato, «La sensazione insomma di star per cominciare / A non ricordare più tutto come prima, / Mentre il vento capriccioso / Corteggiava come amante / I pioppi giovani / Fino a farli fremere». O addirittura, interpretando in modo spietato i versi che seguono, il poeta, cioè colui che più di ogni uomo ha un conto aperto con l'eternità, pare esorcizzarsi, con i versi di questo libro, l'idea terribile di essere irrimediabilmente cancellato dalla memoria collettiva, «Gli dava l'affanno non essere stato / Quando sapeva essere stato»

Il profilo del Rosa è opera letteraria autentica che poggia su basi solide, frutto di un grande progetto maturato in nove anni di lavoro. Il polittico di poesie è suddiviso in sei cicli composti da centoquarantatre scene: procede dall'infanzia fino al presente e prosegue in un oltre immaginario. Da quando si apre fino alla foto del cimitero dell'ultimo testo, segue un disegno preciso che struttura e moltiplica i significati di ogni singola occasione poetica. Il percorso temporale viene esaltato da una trasformazione progressiva del linguaggio poetico che nella for-

ma rispecchia la natura profonda della fase di vita da cui si attingono i componimenti. E così se i versi del ciclo «L'andare rabbioso» sono bruschi, scontrosi, spigolosi come l'adolescente protagonista, i versi di «Naturam Expellas Furca» si lasciano avvicinare più facilmente, sono versi smussati, addomesticati come lo è l'uomo maturo. Buffoni stesso ha spiegato durante una presentazione, quanto questo libro, più di ogni altro, lo abbia prosciugato, quanto sia stato emotivamente difficile da portare a compimento. Ogni testo è uno sguardo in specchi frantumati, è uno spiare fra le proprie rughe, davanti all'età che inesorabile avanza e con i propri occhi lo scava dentro per derubarlo della sua vita futura come della vita passata. Egli con tutto l'odore del suo corpo segna i confini territoriali in cui si ambientano le scene di questo imponente polittico che non può e non deve essere letto come un affare esclusivo del poeta. La poesia di Buffoni ha la forza di comprenderci nel suo autoritratto. È una poesia che ci appartiene e a cui apparteniamo. L'autore ha piantato le radici nella sua memoria, si è addentrato talmente in profondità da penetrare la memoria dell'uomo, allargando le mura della sua casa d'infanzia fino alle pareti delle incisioni rupestri, quindi, alla casa della nostra infanzia di esseri umani. Il primo ciclo del libro, «Nella casa riaperta», si compone di brevi poesie di pochi versi che sono come cassetti aperti nella memoria e da altre composizioni, poco più lunghe, che figurano ante di mobili piene di ricordi da sottrarre alle ragnatele o ad un destino ancora peggiore, la lenta dissoluzione. Buffoni deambula fra gli oggetti del suo passato, li riconosce e si riconosce, stabilendo con loro un rapporto affettivo ma misurato, parla come un padre a quella fotografia dove aveva undici anni, «Vorrei dirgli, lasciali perdere / Con i loro bersagli da colpire / Tornatene tranquillo ai tuoi disegni / Alle cartine da finire / Vincerai tu. Dovrai patire». Ecco quale è il suo destino, quale il nostro.